OSSERVAZIONI

SULLA

FLORA VIRGILIANA

NAPOLI 1826.

Dalla Tipografia Zambraja.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dal mio rispettabile amico Signor Cavalier Petroni, mi è stato gentilmente comunicato il libro che porta il titolo di Flora di Virgilio, e che contiene un giudizioso comentario sulle piante mentovate nelle opere di quel divino poeta. Questo lavoro appartiene al Signor *Antonio Luigi* Fée, ed è stato da esso lui scritto a bella posta per servire alla collezione de' classici latini che si pubblica a Parigi dal Signor Lemaire.

Io ho percorso questo libro col più gran piacere, e vi ho ammirato la vasta erudizione ed il fino criterio con cui il dotto Filologo francese va illustrando le dubbie piante ne' versi dell' immortal cigno di Mantova celebrate. Senza tralasciare di tener conto delle ricerche che sulle medesime piante, prima di lui, hanno istituite lo Sprengel di Halla ed il Martin di Londra, e più particolarmente appoggiandosi all' autorità di questo ultimo, il Signor Fée modestamente propone i suoi dubbi, quando ha creduto doversi allontanare dalle opinioni de' due summentovati Scrittori, e colla più savia circospezione manifesta le proprie idee, sottoponendole al giudizio de' dotti. Con pari modestia e rispetto per quell' illustre Filologo, mi permetto produrre ancor io

Digitized by Google

poche osservazioni sulla Flora Virgiliana, che per avventura dalle conoscenze locali più che da divergenza di opinioni han potuto essermi suggerite. Le piante di cui Virgilio fa cenno nelle sue diverse opere, alla Flora Italiana dovendo principalmente riferirsi, e tra queste essendo presumibile che quelle a preferenza vi siano state designate che, per esser più ovvie, più facilmente potean fissare l'attenzione dei pastori e dell'universale, è chiaro che da coloro cui la stessa Flora è più familiare qualche opportuno schiarimento potran ricevere. Essendo d'altronde innegabile, che i poeti nel contemplare le bellezze della natura non vi portano quello spirito di minuta indagine ch'è proprio di coloro che ne fanno il particolar soggetto de' loro studi, non sembrerà per avventura plausibile l'andar cercando le piante della Flora Virgiliana sulle inaccessibili rupi delle Alpi, o tra le più rare piante coltivate ne' giardini. Sostenuto da queste considerazioni, ho creduto che alcune annotazioni che dalla più facile applicazione della Flora Italiana a quella di Virgilio possono desumersi, e che all'avvedutezza del Botanico francese avran potuto sfuggire, potessero sottoporsi al suo, non meno che all'illuminato giudizio del colto pubblico.

I.° *Agrestem* TENUI *meditabor* ARUNDINE *musam. Ecl. vi. 8.*

Hic viridis TENERA *praetexit* ARUNDINE *ripas Mincius. Ecl. vii. 12.*

. . . . . - *Et ripis* FLUVIALIS ARUNDO

Caeditur. GEOR. II. 414.

. . . . . *Errat.*

Mincius, et TENERA *praetexit* ARUNDINE *ripas.* GEORG. III. 15.

. . . . . *Et* DEFORMIS ARUNDO

Cocyti. GEORG. IV. 478.

. . . . . *Velatus* ARUNDINE GLAUCA ÆNE. X. 205.

Compacta solidum modulatur ARUNDINE *carmen* CULEX. 99.

Et trichila UMBRIFERIS *frigida* ARUNDINIBUS COP. 8.

In questi versi Virgilio fa menzione di varie specie di canne, che il signor FÉE crede potersi tutte ridurre alle due specie di *Arundo donax*, ed *Arundo Phragmitis* del Linneo, sul riflesso di esser queste le due sole grandi specie de' nostri climi. Questa idea, che può sembrar giusta per chi scrive in Francia, dove in realtà non crescono altre grandi specie di canne, può ricevere maggior estensione trattandosi della Flora de' paesi abitati da quel celebre poeta. Oltre alle due succennate specie di *Arundo*, sulle sponde de' fiumi dell' Italia meridionale ne cresce abbondantemente una terza specie, che il Zanoni ha descritta il primo nella sua Storia delle piante, chiamandola *Canna del Reno*, perchè abbonda presso questo fiume nell' alta Italia. Il Vitman nel suo supplimento alla *Summa plantarum*, l' ha descritta egualmente col nome di *Arundo Plinii*. Que-

sti autori credono esser dessa la specie di A. di cui ha parlato il principe de' naturalisti Latini nel descrivere la canna che gli antichi adoperavano per fare le frecce, e che Dioscoride distingue col nome di *Nastos*.

Non è questo il luogo di esporre le diverse opinioni de' Botanici intorno alla identità o diversità della suddetta specie, e di quella che vegeta in tutte le colline del regno, e che nella Flora Napolitana ho distinta col nome di *A. collina*. Seguendo l' opinione di coloro che le credono identiche, a questa specie dovrebbero come sinonimi anche riportarsi l' *A. mauritanica* del *Desfontaines*, e l' *A acutiflora* di Lamark. Attraversando l' Italia, di ritorno dal mio ultimo viaggio, sulle stesse sponde del Reno, presso Bologna ho raccolto un individuo vegetante dell' *A. Rhenana*, ed altro me n' è stato gentilmente dato dal signor Mauri di Roma, appartenente alla pianta che cresce ad un tempo sull' anfiteatro Flavio e sulle sponde del Tevere. Io le coltivo tutte nel R. Orto Botanico, onde dal loro esame comparativo assicurarmi de' loro veri caratteri e della pretesa identità o diversità di queste due piante. Trattandosi intanto di altre grandi specie di A. proprie della Flora Italiana, non dovrà riputarsi improbabile che anche ad alcuna di esse abbia potuto alludere Virgilio ne' suoi versi. Quella specialmente cui egli attribuisce l'epiteto di *compacta*, sembra poter meglio convenire all' *A. Plinii*: concorrendo

in essa le qualità designate dal celebre Naturalista veronese: di potersi cioè impiegare a farne frecce, perchè non vòta al par delle altre, ma di solido legnoso fusto provveduta.

II. *Errantes* HEDERAS *passim cum* BACCARE *tellus*. ECL. IV. 19.

. . . . . *Baccare frontem Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.* ECL. VII. 27.

Il signor FÉE combatte l' opinione dello Sprengel, il quale crede riconoscere nella *baccara* di Virgilio la *valeriana celtica* di Linneo. Egli pretende in vece dimostrare che questa pianta corrisponda alla *Digitalis purpurea*. Riflettendo alle parole del testo, la pianta di Virgilio non dovrebbe essere gran fatto diversa dall'edera, e dovrebbe vegetare in luoghi analoghi. La *Digitalis purpurea* non ha alcun rapporto coll' edera, e non nasce punto in tutta l' Italia meridionale. Essa è anche rarissima nell' Italia settentrionale, giacchè nè l' Allioni la riporta nella sua Flora Piemontese, nè altri autori la dicono indigena d' Italia, tranne il Seguier ed il Pollini che l' han raccolta sul monte Baldo, estrema frontiera dell' Italia settentrionale. D' altronde, la *Digitalis purpurea* non ha alcun rapporto coll' edera, nè sembra che abbia potuto insiem con essa impiegarsi a cingerne la fronte. Questa pianta ha foglie grandi flaccide e biancastre, che spuntano tutte dallo stesso centro presso la radice, essa non ha altro fusto che quello

che momentaneamente ne sorge nell' epoca della fioritura. Con questi caratteri, come mai Virgilio avrebbe potuto indicarla per pianta: *passim cum hedera nascens*, ed a farne ghirlande destinata? Fortunatamente una nota dallo stesso signor Fée apposta al suo comento in questi versi, mi ha fatto nascere il pensiere che la *baccara* di Virgilio possa esser l'*Asaro*. Il signor Fée dice, che i primi comentatori di Teofrasto e di Dioscoride han confuso l'*Asarum* e la *Baccaris*, ed hanno introdotto nella lingua italiana la parola *Baccara* che impiegasi per designare l'*Asaro*. Il nome di *baccara* è infatti riportato dal Targioni tra i sinonimi toscani di questa pianta. Io non vedo perchè la pianta di Virgilio non possa essere semplicemente l'Asaro istesso. È noto che questa pianta ha foglie quasi rotonde, coriacee, di color verde cupo, e perciò molto simili a quelle dell' edera; essa manda tralci che serpeggiano sul suolo, e nasce su i declivi ombreggiati di tutti i luoghi montuosi d'Italia. Con questi caratteri l'Asaro ha potuto presentarsi al cantor dell' egloghe, presso i siti abitati dai pastori, promiscuamente coll' Edera, ed avrà potuto da essi impiegarsi per cingerne la fronte.

III. . . . . *Huc tu jussos adsperge sapores,*
Trita MELISPHYLLA, *et* CERINTHAE *ignobile gramen.* GEOR. IV. 63.

Diversi autori han creduto che la *Cerinthe* di Virgilio fosse identica a quella di Plinio ed alla *Cerinthe*

major de' Botanici. Il nostro autore ne dubita con ragione; giacchè l'epiteto d'*ignobile gramen* mal conviene alla grandezza ed alla qualità delle foglie della *Cerinthe major*. Se però invece della *C. major*, questo epiteto volesse applicarsi alla *C. aspera* o alla *maculata* l'incongruenza se ne attenuerebbe di molto, perchè queste specie hanno foglie piccole, ed egualmente macchiate di ceree asprezze; la prima di essa è d'altronde comunissima nelle praterie, e la seconda ne' monti dell' Italia meridionale, dove punto non trovasi la *C. major*. Del resto non saprei persuadermi come alcuna di queste piante avesse potuto adoperarsi in compagnia della *Melissa*, come pianta saporosa, giusta l'espressione del poeta: tutte queste *boragginee* essendo sempre piante insipide ed inette; che perciò alla pianta del botanico francese non saprei con maggior fondamento alcuna delle mie sostituire. Probabilmente Virgilio con questo nome volle designare qualche *labiata* alla *melissa* analoga per le sue caratteristiche qualità; e se la presenza sulle foglie di punti bianchi resinoidi simili alla cera potesse bastare a farne riconoscere la specie, non esiterei a proporre la *Satureja Thymbra*, o la *Satureja capitata*; piante ambedue indigene de' nostri monti, aromatiche e saporose.

IV. . . . . *Tortusque per herbam Cresceret in ventrem cucumis.* Geor. iv. 122.

Et pendens junco caerulens cucumis. Cop. 22.

Il signor Fée attribuisce la prima delle due pian-

te quì citate da Virgilio al *cetriuolo* comune, e la seconda a qualche varietà di esso. A me sembra che qui trattasi di due diverse specie. In quanto alla prima, senza contrastare apertamente che possa riferirsi al *cetriuolo* comune, insistendo su i caratteri del *collo distorto* e del *ventre panciuto* attribuitigli dal poeta, sembrami più probabile potersi riferire all' altra specie di *cucumis*, detta da' nostri *cocomero serpentino*, il quale alla doppia lunghezza del cetriuolo comune, accoppia il collo distorto, il ventre panciuto, ed il sapore del melone. Questa specie coltivasi molto in Puglia, donde colle specie di meloni confusa, ne ricevetti i semi che prosperarono nella collezione agraria, che fino al 1815 fu coltivata nel Real Orto Botanico. Dall' esame che potei farne, mi parve che questo *cocomero a serpente* potesse appartenere al *Cucumis Chate* di Linneo, cui i Botanici attribuiscono i caratteri di *ventricosus et edulis*. Questa specie, benchè nativa dell' Egitto, avrà potuto passare in Italia insieme colle altre non poche piante fruttifere, di cui i conquistatori del Mondo eran soliti abbellire i loro trionfi, per farne dono alla Madre Patria.

In quanto all' altra specie, sembrami che nel verso di Virgilio dove essa vien mentovata, facciasi chiara menzione del nostro *melone vernino*, che tuttora siamo soliti sospendere con giunchi, per conservarlo fino all' ultima stagione. Niuno ignora che tra le più ricercate varietà di questa specie, evvi quella

appunto il di cui colore azzurrognolo esattamente corrisponde al *caeruleus cucumis* del poeta. Straniero agli usi Italiani, il signor Fée non ha potuto fermarsi a cogliere l' evidente rapporto tuttora esistente tra le antiche e le moderne nostre costumanze, spesso conservate inalterate attraverso de' secoli, e che in questa circostanza somministrano la più felice spiegazione del testo Virgiliano.

V. . . . . *nemorumque Jovi quae maxima frondet*

Esculus. Georg. II. 15.

Esculus imprimis, quae quantum vertice ad auras

Æthereas tantum radice in Tartara tendit

Georg. II. 291.

Parlando dell' *Esculus* di Virgilio, il dotto espositore francese osserva, che mal convenga a quest' albero l' epiteto di *maxima*, che il poeta gli attribuisce. Egli aggiunge che Plinio considera l' *escolo* come raro in Italia, mentre Orazio ve ne stabilisce vaste boscaglie. Gli sorge così il dubbio che sotto questo stesso nome possano nascondersi due diverse specie, e che la pianta di Virgilio possa essere tutt' altra cosa che il *Quercus Esculus* di Linneo. Trovandomi da diversi anni lavorando sulle specie di querce della nostra Flora, ho avuto occasione di convincermi che in realtà l' *Esculus* di Virgilio e di Orazio punto non corrisponde al *Q. esculus* di Linneo, e che questa sia perciò pianta ben diversa dall' *Escolo* di Plinio, cui

si riferisce il *Phagus* di Teofrasto e degli altri greci scrittori. L'esistenza del vero *Q. esculus* è tuttora problematica per la Flora delle regioni che abitiamo, mentre abbondantissimo cresce ne' nostri boschi l'*Escolo* Virgiliano, che da tutte le altre querce facilmente distinguesi per la sua mole colossale, e per il carattere delle sue larghissime foglie, così bene espresso colla frase *quae maxima frondet*. Questo albero è senza fallo la varietà *latifolia* del *Q. robur* del Linneo, cui riferisconsi il *Q. latifolia* dello stesso Plinio, il *Q. platyphyllos Ideorum et Maurorum* di Teofrasto, ed il *Q. platyphyllos mas* del Dalechampio. Le ghiande di quest' albero sono dolci e buone a mangiarsi, ond'è che i nostri contadini le mangiano abbrustolite come le castagne, e chiamano perciò *quercia castagnara* l'albero stesso che le produce. Parmi adunque che riducendo a certezza ciocchè con dubbio è stato accennato dal signor Fée, resti ad un tempo riconosciuto il doppio senso dell' *Escolo* degli antichi, ed illustrato il testo del divin Mantovano. Il lodato signor Fée con sorpresa accenna nello stesso luogo la strana idea di coloro che hanno opinato potersi l'*Escolo* di Virgilio riferirsi al *Castagno*; ma se vogliasi por mente alla uniformità degli usi de' frutti di questi due alberi, ed allo stesso volgare nome del primo, meno strana per avventura potrà la succennata idea comparire.

VI. . . *Hedera formosior alba. Ecl. vii. 38.*

L'autore crede che con questo nome Virgilio

abbia indicato l' *Antirrhinum asarinum*. Egli, ben vero, produce con dubbio questa sua opinione; ed in verità non mi sembra che possa l'edera bianca di Virgilio appartenere a questa pianta. Il signor Fée asserisce essere il detto *Antirrhinum* comune nel mezzogiorno della Francia ed in tutta l'Italia. Io non so se i Botanici Italiani gli manderanno buona questa sua assertiva. In quanto a me posso assicurarlo che nel Regno di Napoli non ritrovasi punto, l' *Antirrhinum asarinum*, e che indarno ne ho rintracciato l' esistenza presso gli altri autori delle Flore Italiane. Al contrario Willdenow, Persoon e gli altri espositori delle *Species plantarum* dicono questa pianta indigena soltanto della Francia e di Ginevra. Quando anche si trattasse di una pianta che alle volte avesse potuto vedersi in Italia, sarebbe egli possibile che di essa abbia inteso parlare il poeta, quando la paragona all'edera ch'è la pianta la più comune?

È noto frattanto che gli antichi conobbero una bella varietà di edera che Plinio descrive col nome di *Chrysocarpa* per i frutti color d'oro di cui si carica. Di questa varietà, diventata al presente assai rara, un bel cespuglio può vedersene sulle mura della strada di Minadois. Essa è stata introdotta nel Real Orto Botanico, e comunicata a molti altri giardini, così nazionali che stranieri. Oltre alle due succennate varietà, non avrebbe potuto esservene anche una terza a frutto bianco nel decorso de' secoli perduta?

VII. *Munera sunt, Lauri et* SUAVE *rubens* HYACINTHUS. ECL. III. 64.

Ille, latus niveum molli fultus HYACINTHO. ECL. VI. 53.

Et pinguem tiliam, et FERRUGINEOS HYACINTHOS GEORG. IV. 183.

Seu mollis violæ, seu LANGUENTIS HYACINTHI. ÆN. XI. 69.

Il nostro autore opina che le piante mentovate da Virgilio in questi versi, tutte indistintamente debbano riferirsi al *Lilium martagon*. Egli rifiuta così l'opinione del Salmasio e dello Sprengel, che al *Gladiolus communis* vorrebbero riportar la pianta che gli antichi disegnarono col nome di *Hyacinthus*. In quanto a me, sembrami che non sempre dello stesso fiore abbia inteso parlare Virgilio ne' suddetti versi, mentre ora gli attribuisce l'epiteto di *suave rubens*, ed altra volta quello di *ferrugineus*. Il *Lilium martagon*, essendo costantemente di color bruno, al più potrebbe convenire alla seconda di queste piante; alla prima non già, il di cui color rosso allegro sembrami poter meglio convenire al *Gladiolus*. Il signor FÉE non sa persuadersi che questa pianta possa corrispondere al *Gladiolo*, perchè su i petali del fiore di esso non trova le linee imitanti la sillaba *Ai*, di cui fan cenno gli antichi. Ciò prova soltanto ch'egli non abbia avuto sotto occhio l'altra specie di Gladiolo diversa dal comune, e propria del Levante, e dell'Italia, che il Sibthorp ha descritta col no-

me di *Gladiolus byzantinus*. Questa pianta, che cresce in copia ne' nostri campi, porta sul fondo de' suoi petali alcune macchie triangolari, che possono molto bene raffigurare la citata sillaba. Conciliando così le due opinioni, nè essendo difficile che i pastori ed i Poeti abbian potuto confondere diverse piante collo stesso nome, se il *Hyacinthus ferrugineus* di Virgilio vogliasi attribuire al *Lilium martagon*, il *suave rubens* dello stesso autore sembrami poter meglio convenire al Gladiolo de' nostri campi.

VIII. *INFELIX superat FOLIIS OLEASTER AMARIS* GEOR. II. 314.

Palmaque vestibulum aut INGENS OLEASTER inumbret. GEOR. IV. 20.

Forte sacer Fauno FOLIIS OLEASTER AMARIS.
Hic steterat ÆN. XII. 766.

Nella pianta di Virgilio il nostro autore vorrebbe riconoscere l'*Eleagnus angustifolia*, ossia *Ulivo di Boemia*, dicendo crescer quest' albero naturalmente in Boemia, nel mezzogiorno di Europa, e nel Levante. Io non ignoro che nella Flora Francese l'*Eleagnus* è portato come pianta propria delle contrade meridionali di quel Regno; benchè non possa con certezza definirsi se nasca in esse spontanea, o vi sia soltanto naturalizzata. Certa cosa è che in veruna parte dell' Italia l'*Eleagnus* cresce spontaneamente, o solo in qualche giardino come pianta d'ornamento coltivasi. È noto d'altronde che nella stessa Boemia questo alberetto non nasce che su di un' isola della Molda-

va, dove credesi piantato dalle orde semibarbare del Caucaso, che come si sa dalla storia, occuparono altra volta quel paese. Sembrerebbe dopo di ciò che il solo Levante possa riconoscersi come vera patria dell' *Eleagnus*. Il signor Fée cita in proposito il sinonimo di Bauhino *Oleaster*, *sive olea sylvestris*, estratto dal Pinax pag. 472 (per menda tipografica nel suo libro scritta 17). Senza allontanarsi dallo stesso antico autore, prego il signor Fée di osservare, che nel n.° precedente, Bauhino tratta di un altro *Oleastro*, ossia *Ulivo selvaggio* indigeno dell' Italia meridionale, e ben descritto dal Clusio, dal Mattioli, e dagli altri antichi Botanici. È questo l'*Olivastro* degli Italiani, ed al tempo stesso la pianta sotto questo nome la più nota agli antichi. Or presso di noi è risaputo che in diversi luoghi del Regno nasce nei boschi spontaneo l'ulivo, e vi acquista statura arborea. Io non vedo perchè Virgilio invece di parlar di questo albero, avrebbe potuto preferire di parlare dell' altro, che difficilmente potea conoscere, e che anche conoscendolo non sarebbe stato a portata de' popolari soggetti trattati nelle sue Georgiche.

IX. *Addam* CEREA PRUNA. *Ecl.* II. 53.

Sunt autumnali CEREA PRUNA *die. Cop.* 18.

Le prugna quì mentovate da Virgilio evidentemente appartengono a quella specie autunnale, che noi chiamiamo *scaldatelle*.

X. *Puniceis humilis quantum saliunca* Rosetis. *Ecl.* V. 17.

. . . . . *canerem biferique* ROSARIA PAESTI: GEOR. IV. 119.

Molto si è parlato delle famose rose pestane che fiorivano due volte l'anno. Certo è che indarno esse si cercherebbero al presente tra i pruni ed i roveti che ingombrano quelle contrade, tanto altra volta celebri e ridenti, quanto al presente deserte e micidiali. Il nostro autore va vagando in isterili congetture intorno a quella specie di rosa. Egli opina che debba sempre intendersi di una rosa selvaggia; ma tra queste non sa trovarne alcuna che due volte l'anno fiorisca. In fine con certezza conchiude che l'antica rosa di Pesto debba appartenere alla *rosa eglanteria*: obbliando così, che anche questa non è bifera, e rivolgendo a suo carico le difficoltà che egli stesso aveva prodotte contro ogni altra rosa spontanea. Nelle diverse peregrinazioni da me istituite in tutta la campagna pestana, nè la *rosa eglanteria*, nè alcun' altra *rosa bifera* mi è giammai riescito potervi rinvenire. In vece di esse vi ho raccolto sempre le *rosae arvensis et sepium*, cui neppure conviene l'attributo che il poeta le assegna. Credo perciò che trattandosi di *estesi rosai*, questa volta Virgilio abbia potuto parlar piuttosto di rose coltivate, tra le quali trovasi la specie *bifera*, tuttavia comunissima ne' nostri giardini.

XI. . . . . *tantum alias inter caput extulit urbes* (*Roma*),

Quantum LENTA *solent inter* VIBURNA *cupressi.* ECL. I. 26.

Il nostro autore riporta il Viburno di Virgilio al *Viburnum Lantana* di Linneo, certamente perchè al di là delle Alpi questa è la specie di *Viburno*, cui i caratteri della pianta Virgiliana meglio si confanno. Se egli avesse scritto in Italia, avrebbe veduto che la specie di *Viburnum* più comune tra noi, cui con maggior fondamento sembra doversi riferire la pianta di Virgilio, non è il *Viburnum Lantana*, ma il *Viburnum Tinus*, cui egualmente convengono le qualità che egli riconosce nell' altra specie. A convalidar questa congettura gioverà rammentare che gli antichi chiamarono questa pianta *Lentago*, e che anche oggi gl' Italiani *Lentaggine* chiamano il *Viburnum Tinus*; conservandosi così nel vecchio e nel moderno nome l' istesso epiteto con cui Virgilio qualifica la sua pianta: *lenta viburna.*

M. Tenore.

VA1 1510591